

# «Fondiamo i Comuni sotto i 5.000 abitanti Più servizi e risorse»

**Proposta di legge.** Presentata da 20 deputati del Pd tra cui il bergamasco Guerini: rivediamo gli assetti La Regione: no a imposizioni, scelte da condividere

**GIOVANNI GHISALBERTI**

«Via i Comuni sotto i 5.000 abitanti». La proposta di legge, che imporrebbe le fusioni per le realtà amministrative più piccole, è di venti deputati del Pd, tra cui il bergamasco Giuseppe Guerini.

Nel testo si sottolinea che la riduzione dei Comuni consentirebbe l'«ottimizzazione delle risorse, quindi un netto miglioramento della qualità e dell'efficacia dei servizi». Il testo prevede la fusione entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge (compito affidato alle Regioni), con conseguenze sul piano economico per chi non rispettasse tale termine.

Se da un lato chi propone la legge, ne sostiene la bontà e la necessità per andare verso efficienza, servizi per i cittadini eri-

sparmio, dall'altra, chi è contro, mette in guardia dal rischio soprattutto di una fusione coatta, che porterebbe a perdita di identità, lontananza del cittadino, in ultima analisi a perdita di democrazia, spopolamento e abbandono in particolare della montagna.

«Come è stata necessaria la riforma delle Province - sostiene **Giuseppe Guerini**, deputato di Romano di Lombardia - anche i Comuni devono rendersi conto che è tempo di ripensare il loro assetto. Non è possibile che nel 2016 non ci sia stata ancora un'autoriforma. Le occasioni non sono mancate: dove sono state fatte fusioni nessuno vuole tornare indietro. Si rinuncia a un minimo di autonomia, al nome, ma si ottimizzano le risorse». Non la pensa così il presidente dell'Associazione nazionale piccoli Comuni (Anpci) **Franca Biglio** che, al contrario, parla di «privazione delle realtà locali delle istituzioni di maggiore prossimità», quindi di «grave ferita per la democrazia, di spopolamento e desertificazione del territorio».

Se alle Regioni la legge affida

il compito di procedere alle fusioni, in Lombardia si dice contrario a tale metodo il sottosegretario alle Riforme istituzionali **Daniele Nava**: «Sono favorevole a processi di aggregazione che garantiscano efficienza, risparmi e una migliore qualità dei servizi - dice - ma un percorso di questo genere deve partire dal basso e non essere imposto per legge da Roma. Un modello di fusione che può funzionare in un territorio di pianura può non essere adeguato alla montagna».

Così anche **Alberto Mazzoleni**, vicepresidente nazionale Uncem (Unione nazionale Comuni, Comunità, enti montani): «Questa proposta di legge è una follia e anche all'interno dello stesso Pd ci sono posizioni diverse. Non siamo contrari alle fusioni, ma vanno incentivate e pensate partendo dalla popolazione».

**Paolo Dolci**, sindaco di Sant'Omobono Terme (nato, due anni fa, dalla fusione con Valsecca) e componente del dipartimento piccoli Comuni di Anci Lombardia, sostiene invece che «i piccoli Comuni ormai non

hanno più le strutture per affrontare la modernità. Finalmente qualcuno inizia a pensare alla necessaria riorganizzazione amministrativa. Occorre, però, che non si proceda in modo coattivo e serve che qualcuno abbia una visione d'insieme: la ricetta vincente è anticipare quello che prima o poi sarà obbligatorio. Nel lungo periodo le fusioni saranno inevitabili per garantire servizi a tutti i cittadini. Lo ha capito il Trentino, regione in cui lo scorso anno è avvenuto il numero più alto di fusioni. E lo stanno capendo anche altri Comuni: in Emilia Romagna, per esempio, si stanno fondendo realtà di 50 mila abitanti, non di 5.000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Dolci di Sant'Omobono: inevitabile. Mazzoleni: decida la popolazione**